

Da ponte a ponte

PERIODICO INTERPARROCCHIALE

GIOVANI DI COMACCHIO

Anno XXI - Gennaio 2014

Aut. del Tribunale di Ferrara n°7/92 del 06/03/1992

Responsabile: Cavallari Paolo - Stampato in proprio

Redazione e amministrazione: Istituto Pio XII; via Edgardo Fogli n°38 - 44022 COMACCHIO (Fe)

Telefono: 388 25 22 333 - 0533 31 40 18 Fax: 178 27 64 129



Associazione
Culturale
Tedesca
Al Canal



ANCI



Con il contributo
del patrimonio



COMUNE DI
COMACCHIO

PARMIGIARE, DIREZIONE DIDATTICA E SCUOLE DELL'INFANZIA

Comacchio Carnevale sull'acqua

III Edizione

"...e ne vedrete di tutti i colori"

**Concorso mascherato con
premi ai costumi più originali**

**Domenica
23 Febbraio e
2 Marzo 2014**

-  *Sfilata delle barche allegoriche sui canali
e corteo mascherato in centro storico*
-  *Animazione, musica, allegria, giochi*
-  *Parco giochi e strutture gonfiabili*
-  *Distribuzione di caramelle,
dolciumi e bevande calde
e per tutti i bambini gadget,
coriandoli e stelle filanti*



VI ASPETTIAMO NUMEROSI E MASCHERATI !!!



EDITORIALE

La Globalizzazione dell'indifferenza

Buon anno amici, e ben ritrovati!

L'albero di Natale davanti al Duomo, che ci ha fatto compagnia durante tutte le festività, sta ormai per essere smontato e con lui tutti i bigliettini di augurio che hanno colorato di rosso Piazza XX Settembre.

Attraverso gesti molto semplici, come lo scambio di auguri al proprio vicino durandurante lo spettacolo della Vigilia o come il semplice bigliettino rosso legato all'albero con il proprio augurio per l'intera città, le parrocchie Duomo e Rosario hanno voluto richiamare l'attenzione di ognuno sulle reali esigenze dell'altro, del nostro vicino, che spesso ci passa a fianco inosservato.

Il motto affisso alle rispettive chiese lo riassume bene: "Ascolta, parlami!", un invito ad ascoltarsi reciprocamente, a mettersi in relazione vera con l'altro, lasciando da parte chiacchiere vuote, un po' come ci esorta Luigi nella sua *Lettera*. Ma è anche ciò a cui ci sprona da diverso tempo Papa Francesco e che nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (**In primo piano**), ha nuovamente sottolineato. La fraternità è "via della pace", è canale privilegiato dell'accoglienza all'altro, permette di abbattere l'indifferenza e vivere in un mondo dal volto più umano, dove l'altro ha, e non è, un peso. Solo così infatti possono realizzarsi opere positive e concrete verso il supporto e l'aiuto di chi è in difficoltà, come fa da 25 anni Casa Serena, giusto per citare un esempio che ritrovate in questo numero (*In primo piano*).

Questo richiamo alla fraternità e al mettersi in relazione con l'altro è soprattutto un appello alla propria coscienza cristiana per spezzare quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci rende incuranti di ciò che accade all'altro e attenti solo al proprio orticello.

E' un virus, quello dell'indifferenza, che ci rende impermeabili talvolta persino a quello che accade nella nostra comunità cittadina, dove invece c'è bisogno di tener sempre alta l'attenzione su questioni di primaria importanza, che coinvolgono tutti, come sta accadendo con la questione dell'Ospedale, della perdita di posti di lavoro, delle difficoltà economiche degli asili parrocchiali.

Non è facile in questi tempi grigi non demoralizzarsi, ma occorre rimboccarsi le maniche insieme, superare diffidenze e indifferenze, tornare ad essere comunità solidale...

Allora forse quegli auguri scritti sui bigliettini rossi e indirizzati a tutta la comunità, potranno trovare fondamento e avere speranza di realizzazione.



Fraterno 2014 a tutti!

La Redazione



*"Non ti rallegrare del mio duolo,
che quando il mio sarà vecchio il tuo sarà nuovo!"*
(Saggio anonimo)

Per una coincidenza che poi si è rivelata fortunata, la notte di Natale mi sono ritrovato alla S.Messa nella chiesetta di Volania. E' stato come rituffarmi nella fanciullezza, perché in quella piccola comunità cristiana sembrava che il tempo si fosse fermato. Con il giovane sacerdote che doveva celebrare il Rito Santo siamo arrivati con affannoso ritardo ma i parrochiani con cura e spirito di servizio al Signore avevano già predisposto ogni cosa.

Le luci in chiesa, l'altare, le letture e i lettori, paramenti in sacrestia, canti da concordare con il Celebrante per uno splendido coro. Insomma la tavola era già imbandita dalla fratellanza in Cristo di una comunità ben guidata, unita e coesa. Tutti si abbracciavano e si stringevano la mano sia prima della Messa che alla fine, quando la cioccolata calda ha rallegrato il cuore di quei fedeli già colmo di gioia, per aver accolto il Santo Bambino uniti da spirito di fratellanza cristiana. Proprio come i pastori in semplicità e umiltà.

Ma perché allora qui nella nostra realtà la vita comunitaria è così precaria? Ci si conosce da una vita ma alla S.Messa e in tutte le liturgie siamo spesso anonimi ingrigniti che si ignorano l'uno con l'altro. Mentre nella quotidianità permane una linea di demarcazione tra chi è più impegnato accanto ai sacerdoti nella conduzione della Parrocchia e chi dall'esterno non ritiene di condividere il loro operato o non gli torna simpatico questo o quel sacerdote.

Nell'assenza di comunione cristiana, l'unione degli uni con gli altri diventa inesistente e tanti rapporti di amicizia inaridiscono. Sopra un terreno contaminato dall'assenza di relazione fraterna al loro posto fioriscono i mali peggiori: pettegolezzo, mormorazione, invidia. Sentimenti negativi che in una realtà come la nostra, dai valori rovesciati, colpiscono anche se in misura diversificata tutti, laici e consacrati.

"LE CHIACCHIERE HANNO SEMPRE UNA DIMENSIONE CRIMINALE!"
(Papa Francesco)

Un sondaggio rivela che la maldicenza, il taglia e cuci, costituiscono il secondo sport nazionale dopo il calcio e coinvolgono uomini e donne indistintamente! In media per lo sparlare si trascorrono almeno cinque ore al giorno. Da notare che la suocera non è più al centro della maldicenza, ma lo sono diventati i colleghi di lavoro, gli amici pugnalati alle spalle, e, ahimè, gli stessi parenti.

Come nei salotti TV i luoghi più gettonati per la mormorazione sono l'immane bar, la parrucchiera, le palestre, la camminata della salute, la pausa pranzo, mentre per la donna il telefono è diventato il vero godimento! Proseguendo nel sondaggio si riscontra che forse per la calura che inebetisce è l'estate la stagione più favorevole per divulgare la "GOSSIP-TERAPIA", per dirla in modo elegantemente televisivo!

L'indagine(Eta Meta di Radio Rai 2) mette in evidenza come l'ombrellone sia diventato il self-service del taglia e cuci! Sotto la sua ombra infatti la maldicenza diventa il piatto forte del pettegolezzo e ce ne scappa una ogni quindici minuti! In questi capannelli, la lingua diventa un fiammifero acceso gettato sopra un pagliaio e i danni provenienti da

bocche perennemente spalancate diventano spesso irreparabili, quando le vittime sempre assenti sono amici e parenti.

Perché in questo caso la lingua diventa come la talpa, che in Val di Susa scava in profondità le viscere della terra per aprirsi un varco. Allo stesso modo con la mormorazione si scava nella carne viva delle vittime assenti, procurando dolore e tristezza indicibile. Le sentenze e i giudizi sputati a destra e a manca possono riguardare anche cose vere ma se non sono riferite in modo tale da poter aiutare l'altro possono distruggere la sua reputazione.

Il chiacchiericcio può essere divertente, ma anche vendicativo. Esso ha un potere smisurato e può diventare fonte di litigi, contrasti e può ridurre in brandelli legami familiari e rovinare una carriera lavorativa. Quando poi nel mirino finiscono amici e parenti lo sparlare diventa il male rigurgitato, che causa notti insonni, dispiacere e tristezza.

Ma cos'è la calunnia?

Dal vocabolo greco corrispondente, la descrizione mi ha sorpreso: *“si allude a gente che si riunisce in certi angolini, (li abbiamo visti sopra), a gruppetti per scambiarsi presunte informazioni destinate a distruggere la buona reputazione di persone che non possono difendersi perché assenti”*.

“CHI SPARLA E' UN IPOCRITA CHE NON HA IL CORAGGIO DI GUARDARE I PROPRI DIFETTI, CHE SI LASCIA DIVORARE DAL PETTEGOLEZZO, E' UN PERSECUTORE VIOLENTO!”

(Papa Francesco)

Come abbiamo osservato, il frutto di una ignoranza spirituale, la mormorazione, è diffuso anche nel popolo di Dio, mentre le interpretazioni volutamente distorte sono la causa delle incomprensioni che sfociano nelle divisioni. L'orgoglio e la superbia sono gli ingredienti che partoriscono la maldicenza. Si denigra l'altro per esaltare se stessi, per essere sempre al centro del palcoscenico. Segue l'invidia, che non è altro che la vendetta degli inetti, che trascina a voler sporcare con violenza chi viene considerato superiore a noi.

A tal proposito, sempre più negli ultimi tempi vivo un pesante disagio relazionale sociale. Camminando per la strada, stando nella sala d'attesa del medico, in coda alla posta, dal barbiere, ovunque percepisco che l'aria sovrabbonda di una notevole virtù sapienziale.

Complice forse una pseudocultura televisiva malata, unita alla smania di apparire, tanti si atteggiavano a forbiti maestri di vita che sanno tutto di tutto e di tutti!

Attonito, ascolto ammutolito perché mi rendo conto che evidentemente mi sono perso qualcosa! Tutto ciò avviene perché la modernità modaiola ha insinuato dentro ciascuno di noi un “piccolo giudice FAI-DA-TE con il dito perennemente puntato”, che più che fame e sete di giustizia è intriso di avidità di giustizia... e l'avidità è male.

Ricordiamoci però che se usiamo male la lingua non ci basteranno tutte le Messe, tutti i pellegrinaggi sacri, tutti i rosari e le offerte di questo mondo perché: *“Io sterminerò, dice il SIGNORE, chi parla del suo prossimo in segreto!(SI 101:5)”*.

Tuttavia è vero, controllare la lingua non è facile per nessuno ma come ripetutamente ci insegna questo grande Papa occorre chiedere a Dio una vera conversione dalla violenza della mormorazione alla saggezza semplice dell'umiltà nella fratellanza. Virtù che abbiamo perso, ma che per una fortunata coincidenza ho ancora respirato nella notte Santa in una piccola comunità unita e coesa.

Come? Ricordando *“che il male degli altri non guarirà mai il nostro”* (Curato D'Arso) e quindi sforzandoci di ricorrere nel momento giusto alla preziosissima virtù del silenzio!

Luigi

in
PRIMO PIANO

UN COMPLEANNO DEL TUTTO SPECIALE

IL 25° ANNIVERSARIO DELLA CASA DELLA SERENITÀ

Sono trascorsi venticinque anni da quando è presente a Comacchio la Casa della Serenità, la struttura realizzata e gestita dalla San Vincenzo de Paoli sezione femminile, in concorso con la Curia Arcivescovile, che dà ospitalità a donne anziane rimaste sole e senza possibilità di alloggio.

Un anniversario degno di nota che l'Associazione ha voluto celebrare con una piccola ma sentita cerimonia, il 29 dicembre scorso, apponendo una targa a ricordo della storica fondatrice e ideatrice dell'opera benefica, la signora Luisa Griziotti Bonnet. Era l'8 Dicembre del 1988 quando il Vescovo Maverna inaugurava la Casa, benedicono i mini appartamenti destinati ad ospitare, nel corso degli anni, ben 31 donne autosufficienti, arrivate in una fase matura della vita e bisognose di particolari attenzioni.



Da sx Pierantonio Bonnet, la presidente della S.vincenzo Daniela Farinelli, don Paolo Cavallari.

A celebrare il compleanno d'argento, insieme alle ospiti della Casa, ai membri e ai simpatizzanti della San Vincenzo, anche il figlio della fondatrice, Pier Antonio Bonnet, il noto giudice del Tribunale Vaticano, nonché pronipote del famoso Nino protagonista nelle vicende garibaldine locali.

“Per me è un’emozione immensa ritornare a Comacchio e ritrovare questa struttura come una realtà attiva e vivace – ha commentato Bonnet. “Sono felice di vedere come la Casa continui nella sua opera di fornire un alloggio e un ambiente familiare a chi non può più averlo, distinguendosi dalle altre strutture che possono rischiare di espropriare l’anziano dalla sua dimensione. Mi auguro che possa svilupparsi e crescere sempre più”.

Nel discorso di apertura, Daniela Farinelli, presidente dell'Associazione San Vincenzo, ha voluto evidenziare come la felice intuizione della fondatrice Luisa Bonnet abbia precorso i tempi, perché *“oltre ad attuare in concreto lo spirito di carità del fondatore della San Vincenzo, il Beato Federico Ozanam – di cui tra l'altro ricorre il bicentenario proprio quest'anno - ha anticipato il concetto di sussidiarietà orizzontale, oggi tanto riproposto, che vede affidate alle organizzazioni della società civile alcune funzioni che dovrebbero essere svolte dal pubblico”.*

Di fatto Luisa Griziotti, conosciuta a Comacchio come la “signora Bonnet”, ha animato per tutta la sua esistenza una serie infinita di iniziative a scopo benefico per la comunità comacchiese. Si può dire che il suo impegno, come esponente del CIF e presidente della San Vincenzo è stato veramente a tutto tondo, prodigandosi nei più svariati aspetti della vita sociale della comunità comacchiese. Fin dal 1948, quale pre-

sidente del CIF, si occupò della gioventù femminile operaia e dei bambini e, con l'emergenza dell'alluvione del '51, si attivò con i vari comitati CIF per dare vitto e alloggio agli alluvionati.

Successivamente diventò la sapiente direttrice della Colonia del "Sacro Cuore" di Canale d'Agordo, mentre il CIF sotto la sua guida aprì doposcuola per bambini e corsi di qualifica per ragazze disoccupate.

Per tutta questa grande operosità già nel 2001 il Centro Italiano Femminile ha voluto attribuirle il Premio Comacchio Donna "Marisa Marighi" nella sua Prima Edizione

Ma è con la Casa della Serenità che la Bonnet portò a compimento, con forza di volontà e spirito di gratuità, quel desiderio, pensato fin dal 1975, di rispondere in modo tangibile alla sempre più pressante esigenza di aiuto e vicinanza a donne anziane e sole.

I mezzi economici all'epoca erano pochi, da qui l'idea di inaugurare una serie di piccole proposte, come l'aprire una "pesca di beneficenza", prima nei mesi estivi per i turisti, poi permanente, ed altre numerose iniziative che portarono le associate a dare il meglio di sé per la riuscita dell'impresa, per la quale la Presidente fu insignita nel 1992 dell'ambito riconoscimento della "Croce pro Ecclesia et Pontifice".

La cerimonia ha visto anche la gioia di ricevere il telegramma dalla Città del Vaticano con il saluto di Papa Francesco, che ha espresso *"compiacimento per la provvida realizzazione, segno di umana e cristiana sollecitudine verso quanti attraversano l'età privilegiata della sapienza. Il sommo pontefice esorta a proseguire sulla strada del generoso impegno a servizio dei fratelli, sempre animati da sentimenti di genuina carità e, mentre chiede di pregare per Lui e per il suo universale ministero, invoca la celeste protezione della Vergine Maria, Madre del Figlio di Dio fatto uomo, ed imparte di cuore ai responsabili della benemerita istituzione, al personale, ai volontari e a ciascuno delle signore ospiti l'implorata benedizione apostolica, estendendola ai presenti e alle persone care."*



da sx Elisabetta Bonnet, Daniela Farinelli, Pierantonio Bonnet, don Paolo Cavallari.

Attualmente sono 12 le ospiti che abitano la Casa: ognuna può disporre in autonomia del proprio miniappartamento con uso di cucina, mentre le sale comuni sono pensate come ambienti di convivenza dove socializzare e rompere la solitudine dell'anzianità. La San Vincenzo Femminile continua, attraverso la quotidiana raccolta fondi animata dalle volontarie con diverse iniziative, a sostenere silenziosamente un'opera che è certamente un piccolo fiore all'occhiello per l'intera città.



"Fraternità, fondamento e via per la pace". Questo è il tema della 47ª Giornata Mondiale per la Pace, la prima di Papa Francesco.

La Giornata mondiale della Pace è stata voluta da Paolo VI e viene celebrata il primo giorno di ogni anno. Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace viene inviato alle Chiese particolari e alle cancellerie di tutto il mondo, per richiamare il valore essenziale della pace e la necessità di operare instancabilmente per conseguirla.

Papa Francesco ha scelto come tema del suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace la *fraternità*. Sin dall'inizio del suo ministero di vescovo di Roma, il Papa ha sottolineato l'importanza di superare una «cultura dello scarto» e di promuovere la «cultura dell'incontro», per camminare verso la realizzazione di un mondo più giusto e pacifico. La fraternità è una *dote* che ogni uomo e donna reca con sé in quanto essere umano, figlio di uno stesso Padre. Davanti ai molteplici drammi che colpiscono la famiglia dei popoli – povertà, fame, sottosviluppo, conflitti, migrazioni, inquinamenti, disuguaglianza, ingiustizia, criminalità organizzata, fondamentalismi -, la fraternità è *fondamento e via per la pace*.

La cultura del benessere fa perdere il senso della *responsabilità e della relazione fraterna*. Gli altri, anziché nostri «simili», appaiono antagonisti o nemici e sono spesso «cosificati». Non è raro che i poveri e i bisognosi siano considerati un «fardello», un impedimento allo sviluppo. Tutt'al più sono oggetto di aiuto assistenzialistico o compassionevole. Non sono visti cioè come *fratelli*, chiamati a condividere i doni del creato, i beni del progresso e della cultura, a partecipare alla stessa *mensa* della vita in pienezza, ad essere protagonisti dello sviluppo integrale ed inclusivo.

La fraternità, dono e impegno che viene da Dio Padre, sollecita all'impegno di essere solidali contro le disuguaglianze e la povertà che indeboliscono il vivere sociale, a prendersi cura di ogni persona, specie del più piccolo ed indifeso, ad amarla come se stessi, con il cuore stesso di Gesù Cristo. In un mondo che accresce costantemente la propria interdipendenza, non può mancare il *bene* della fraternità, che vince il diffondersi di quella *globalizzazione dell'indifferenza*, alla quale Papa Francesco ha più volte accennato. La *globalizzazione dell'indifferenza* deve lasciare posto ad una *globalizzazione della fraternità*. La fraternità impronta tutti gli aspetti della vita, compresi l'economia, la finanza, la società civile, la politica, la ricerca, lo sviluppo, le istituzioni pubbliche e culturali.

Papa Francesco, all'inizio del suo ministero, con un Messaggio che si pone in continuità con quello dei suoi Predecessori, propone a tutti la via della fraternità, per dare un volto più umano al mondo.

Anche le parrocchie di Comacchio, in comunione con la Chiesa Universale, si faranno promotrici di un percorso di riflessione sulla pace che vuole coinvolgere l'intera

cittadinanza proprio a partire dal Messaggio emanato dal Santo Padre.

I bambini e i ragazzi saranno chiamati a riflettere sulla bellezza delle regole quale strumento per garantire a tutti una serena convivenza civile. E', infatti, a partire nel rispetto delle persone e delle cose che si incontrano ogni giorno che si pongono le basi per costruire la pace a livello mondiale.

In particolare, i ragazzi dell'ACR rintracceranno nel territorio quei luoghi e quegli spazi che, a causa dell'abbandono e del degrado, non sono espressione di gioia di una comunità; individueranno comportamenti scorretti fino a comprendere la necessità di attenersi a regole comuni affinché un luogo sia bello e curato ed infine, anche attraverso delle interviste, elaboreranno una "Carta delle regole condivise" e simpatici e vivaci cartelli o manifesti recanti le stesse regole da apporre nei luoghi di degrado per sollecitare tutta la cittadinanza al rispetto e alla cura del luogo stesso.

Tutto questo culminerà giornata **domenica 26 gennaio**.

Nelle rispettive parrocchie si celebrerà, infatti la Messa dei Popoli, animata dai bambini e dai ragazzi con una speciale attenzione missionaria e al termine delle celebrazioni, alle **ore 12.00 circa i fedeli si porteranno in corteo in Piazza Folegatti per incontrare l'Amministrazione Comunale** alla quale intendono consegnare il Messaggio del Papa e la "Carta delle regole condivise" elaborata dai ragazzi.

Con questo gesto s'intende, infatti, affidare simbolicamente all'intera cittadinanza la parole del Santo Padre per sottolineare la necessità della collaborazione di tutti, soggetti civili e religiosi, singoli individui o istituzioni, alla costruzione di un mondo e di una società fondata sulla pace e manifestare l'impegno che anche i più piccoli, nelle modalità loro proprie, vogliono prendere in tal senso.

Cecilia



in
PILLOLE

Comacchio, 21 dicembre 2013

*Vorremmo ringraziare di cuore le Sorelle Gabriella e Lucia;
le maestre Federica, Michela, Laura e Giorgia;
la cuoca signora Antonietta; la signora Stella che si occupa delle pulizie e tutte le persone che, nel silenzio, prestano il loro operato per il bene dei nostri bambini.*

Uno fra tutti il signor Franco.

Ognuno di voi è importante per la loro crescita e prezioso ai loro occhi: rendere la nostra scuola così familiare, li fa sentire davvero a casa!

Inoltre, vedere che la vostra opera continua nonostante le innumerevoli e svariate difficoltà nello svolgimento di ogni attività, specie questa del Natale, ci dimostra quanto amiate ognuno dei nostri bambini e quanto sia importante per voi l'intera comunità comacchiese.

E allora non ci resta che dire, Grazie! Per il vostro prezioso e immenso lavoro!

I genitori dei bambini della Scuola dell'infanzia Mons. Virgili



io ANDANDO c'ero... PER PRESEPI...

Sabato 4 gennaio siamo partiti in pullman da Comacchio alla volta di Reggio Emilia per visitare i numerosi presepi allestiti nelle vicinanze del paese natio di don Andrea Capretti. Eravamo in una cinquantina tra parrocchiani, catechisti e sacerdoti (il nostro parroco don Paolo Cavallari e lo stesso don Andrea).



La prima tappa è stata a Novellara dove, nel piccolo e raccolto santuario della Beata Vergine della Fossetta, meta di numerosi pellegrinaggi per la presenza dell'immagine della Madonna che allatta ritenuta miracolosa, abbiamo celebrato la S.Messa vissuta intensamente da tutti.

Ci siamo poi recati a S. Bernardino a visitare una rassegna di presepi (ben 400) di proprietà del sacrestano della chiesa. Erano veramente belli, delle piccole opere d'arte etanti!

Siamo poi andati nel paesino di Rio Saliceto dove, a Natale, viene allestito un grande presepe all'aperto. Ogni anno viene rappresentato un tema spirituale diverso, con i commenti di una voce narrante, attraverso un percorso guidato. Quest'anno il tema aveva come titolo "*Papa Francesco e l'Anno della Fede*". Il presepe era stato preparato con cura dai ragazzi della parrocchia, unitamente al Cav. Arnaldo Mussini che ha messo a disposizione una vasta area cortilizia del suo podere, nella quale i pastori a grandezza naturale, le luci, i suoni ed i canti natalizi davano al visitatore la sensazione di partecipare alla festa della nascita di Gesù Cristo, nella dolcezza del miracolo che ogni anno si ripete, sottolineati dall'ospitalità e dalla cordialità, con la quale siamo stati poi accolti dal sig. Mussini che ci ha aperto la sua casa ed offerto pastasciutta a volontà, lambrusco, caffè, ... !

Questa disponibilità, insieme alla semplicità di tutti i componenti della famiglia, hanno coronato il momento festoso; noi non ci aspettavamo un'accoglienza simile e spontanea. L'atmosfera era quella solidale, di gente che il cielo aiuta, che si ritrova e condivide un momento di grazia. Nel pomeriggio, a San Possidonio abbiamo potuto ammirare un altro vero "gioiello" di presepe a grandezza naturale, con la fedele ricostruzione degli ambienti agresti e contadini e delle botteghe artigianali all'epoca di Gesù. Nella casa del fattore, la "*rasdora*" era intenta a setacciare la farina per preparare la sfoglia; nelle botteghe il fabbro, il cantiniere, la lavandaia, il falegname, il pescatore, tutti erano intenti alle attività quotidiane che venivano tramandate di padre in figlio, con i loro attrezzi ed utensili che erano sempre gli stessi. Nella capanna della Natività, particolarmente reale e suggestiva, ave-



vano trovano posto un bue vero ed un asinello che, per noi visitatori, sono diventati soggetti da immortalare sì in una fotografia ricordo, ma anche da fissare nel cuore per come vorremmo una vita: più semplice e con meno preoccupazioni.

Non è mancata, nei pressi del presepe, la “pesca di beneficenza” a favore dell’asilo. Non la si poteva certo ignorare! Noi (che conosciamo la materia...) abbiamo pescato e vinto delle cose utili messe in palio: pasta, fazzolettini di carta, ciotoline, bottigliette d’acqua...

Quando siamo rientrati a Comacchio avevamo il cuore pieno di gioia. E’ stata una giornata da ricordare, ci siamo divertiti ed abbiamo tanto riso; quasi quasi il prossimo anno ne faremo un’altra di gite per altri presepi!

Le catechiste del Duomo

io l'amore di Gesù, irrompe nel presepe c'ero... del Santo Rosario

I presepisti del Santo Rosario quest’anno hanno voluto rappresentare la situazione che sta attraversando attualmente lo Stato d’Israele. Il muro che separa i due versanti della città di Gerusalemme è stato costruito allo scopo di fermare gli attacchi terroristici tra le due parti. Nel presepe, la Natività è collocata al centro del muro: essa rappresenta infatti la possibilità dell’abbattimento del muro fisico e morale con la nascita e l’amore del bambino Gesù (*bambèn*). L’idea iniziale per la realizzazione è partita cercando di trasmettere ciò che alcuni parrocchiani hanno visitato di persona poco tempo fa, durante un viaggio in Terra Santa: le testimonianze di alcuni di loro ci hanno colpito particolarmente, portandoci alla realizzazione di tale presepe e all’immaginazione di come Gesù possa arrivare anche e soprattutto in quei paesi colpiti dalle guerre.



La realizzazione della Natività è stata particolarmente difficoltosa e ci ha sottratto parecchio tempo ma ciò non ha compromesso l’esito finale. Il progetto iniziale era in realtà pensato diversamente, ma per varie problematiche tecniche da non sottovalutare, che ci hanno “perseguitato” dall’inizio dei lavori fino all’ultimo giorno, siamo stati costretti a modificare il nostro piano originale, come nel caso dei Re Magi, i quali sono stati riadattati più volte.

In conclusione, possiamo ritenerci soddisfatti del lavoro svolto con la speranza di aver trasmesso il più possibile le sensazioni provate da noi stessi. Un ringraziamento a coloro che hanno contribuito alla realizzazione. Un saluto dai giovani presepisti, augurando un felicissimo anno e promettendo un presepe con altrettante emozioni per l’anno prossimo.

Roberto Guidi & Lorenzo Nigro



PARROCCHIA di S. GIOVANNI BOSCO 0533 313089

Orari delle S. Messe feriali: 18.30

Orari delle S. Messe festive: 8.30 – 10.30

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

LUNEDI ' dalle ore 21.00: prove del coro parrocchiale.

1° martedì del mese dalle 17.45 alle 18.30: Adorazione per le vocazioni.

GIOVEDI ' dalle 14.30 alle 18.15: catechismo di tutte le classi scolastiche.

VENERDI ' dalle ore 21.15: gruppo del Vangelo (adulti).

SABATO alle ore 15.30: A.C.R.;

Ogni primo (in Parrocchia) e ultimo (presso il Seminario di Ferrara) sabato del mese: Genitori in cammino.

PARROCCHIA S. MARIA IN AULA REGIA 0533 81234

Orari delle S. Messe feriali: ore 9.00 – 18.00

Orari delle S. Messe domenicali: ore 9.30 – 11.00 – 18.00

(Casa di riposo: ore 8.30)

Tutti i giorni tranne la Domenica alle ore 17.30: S.Rosario

dopo la Santa Messa: Vespri e Benedizione Eucaristica.

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

LUNEDI ' alle ore 18.00: canto per il coro delle mamme;

GIOVEDI ' alle ore 15.30: catechismo II EI;

VENERDI ' alle ore 15.30: ora di adorazione Eucaristica per le vocazioni;

SABATO alle ore 15.00: catechismo I, V EI, e I Media.

alle ore 16.00: canto per tutti i ragazzi; alle ore 16.30 incontro gruppo giovanissimi.

DOMENICA alle ore 10.30: catechismo III, IV EI.

Ogni 1°sabato del mese alle ore 6.00: S. Rosario sotto il loggiato;

alle ore 6.30: S. Messa in Santuario.

CHIESA DI SAN PIETRO S. Messa ore 8.30 al **GIOVEDI** '

CHIESA DEL SUFFRAGIO S. Messa ore 8.30 al **VENERDI**'

CHIESA DEL CARMINE S. Messa ore 8.30 al **SABATO**

di Gennaio

in PARROCCHIA



PARROCCHIA del DUOMO

0533 81136

Orari delle S. Messe feriali (17.30 S. Rosario), 18.00

al LUNEDI ' , MARTEDI ' e MERCOLEDI ' S. Messe feriale anche alle 7.30

Orari delle S. Messe domenicali/festive 8.00 - 10.30 - 18.00

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

LUNEDI ' alle 16.30: Catechismo V Elementare.

MERCOLEDI' alle 16.15: Catechismo II Elementare ;

alle 17.30: Catechismo III Elementare.

GIOVEDI ' alle 14.30: Catechismo IV Elementare.

DOMENICA alle 9.30: Catechismo I Elementare;

alle 9.45: Catechismo V Elementare.

SABATO alle 15.30/17.00: A.C.R all ' Oratorio Pio XII - (Metodo Catechistico per tutte le classi delle Medie).

PARROCCHIA del S. ROSARIO

0533 314018

Orari delle celebrazioni feriali: (17.30 S. Rosario), 18.00

Orari delle celebrazioni domenicali: 11.00 - (18.00 S. Rosario) - 18.30

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

GIOVEDI ' alle 16.15: catechismo per tutte le classi Elementari ;

alle 21.15: incontro per il gruppo Giovani (Senior).

SABATO alle 15.30/17.00: A.C.R all ' Oratorio Pio XII - (Metodo Catechistico per tutte le classi delle Medie).

INCONTRI PARROCCHIE DUOMO- ROSARIO

LUNEDI ' alle 18.30: Incontro Catechisti (Presso il Duomo)

GIOVEDI ' alle 21.15: Gruppo Giovani Adulti (Presso il Rosario)

VENERDI ' alle 21.00: Gruppo Giovani (Presso il Duomo)

SABATO ore 19.00: Gruppo Giovanissimi (Presso Il Rosario)


 in **FAMiGLIA,**
FAMiGLIA PORTA DELLA FeDe...

FIGLI NEL FIGLIO:
 VIVERE LA FRATERNITA' E LA FIGLIOLANZA

*(...in principio era il Verbo...
a quanti [...] lo hanno accolto
 ha dato il potere di diventare figli di Dio....)*
Vangelo di Giovanni 1,1-18

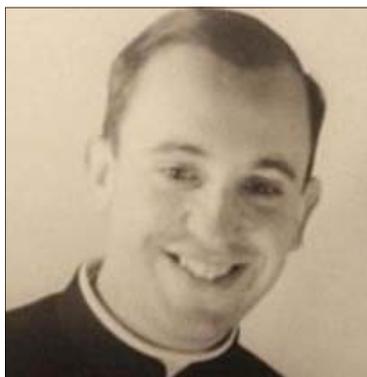
L'esperienza di Dio che ci è Padre e di noi suoi figli, fratelli nel Figlio, non può non passare da quella di essere figli di un uomo e di una donna, quando non anche genitori, sia nel caso in cui quest'esperienza sia stata positiva, sia quando vogliamo distanziarcene. A cosa potremmo pensare diversamente?

Ecco allora che qualcuno dice: *“Voglio essere, con i miei figli, come furono i miei genitori con me”*, mentre altri affermano con forza: *“Io non vorrò assolutamente assomigliare a mia mamma e a mio papà”*. In un caso e nell'altro il punto di paragone resta, appunto, l'esperienza personale, sia essa obiettivo da raggiungere o pericolo da evitare.

Non sempre infatti quanto si è sperimentato nella famiglia d'origine può definirsi dolce: certe vite si possono dire a ragione “amare”, “dure”, “difficili”; non tutte le infanzie hanno il calore delle carezze e la luce di un sorriso che risponde alle braccia alzate di un bambino, non tutte hanno la tenerezza rassicurante di un abbraccio che difende dal buio e da ogni paura.

Questo a dire quanto sia importante, per diventare uomo, la realtà che accompagna la sua crescita dal primo ingresso nel mondo, al punto che Dio stesso l'ha fatta propria per dire all'uomo, a ognuno di noi, tutto il suo amore.

Così chi si è sentito amato da bambino pensa all'amore di Dio come qualcosa di ancor più grande di quello gustato in famiglia; chi non ha potuto gustare questa gioia, pensa a Dio come colui che gliela può finalmente restituire.



Tra i contributi per la riflessione, che offre la seconda scheda del *Sussidio diocesano di preghiera e formazione per adulti, famiglie e gruppi familiari 2013/2014*, sul nostro essere figli di Dio Padre nel Figlio e fratelli in Lui tra noi, riportiamo questo “Credo” che il Papa scrisse nel 1969, poco prima di essere ordinato sacerdote:

IL “CREDO” DI JORGE MARIO BERGOGLIO

*Voglio credere in Dio Padre che mi ama come un figlio,
e in Gesù Cristo, il Signore che ha infuso il suo spirito nella mia vita
per farmi sorridere e così condurmi al regno eterno della vita.*

*Credo nella mia storia,
che è stata trapassata dallo sguardo d'amore di Dio,
il quale, il 21 settembre 1969, mi è venuto incontro per invitarmi a
seguirlo.*

*Credo nel mio dolore,
infecondo a causa del mio egoismo nel quale mi rifugio.*

*Credo nella meschinità della mia anima,
che cerca di risucchiare senza dare,
senza dare.*

*Credo che gli altri siano buoni, e che devo amarli senza timore,
e senza tradirli mai per cercare una sicurezza per me.*

Credo nella vita religiosa.

Credo di voler amare molto.

*Credo nella morte quotidiana, bruciante,
dalla quale fuggo, ma che mi sorride invitandomi ad accettarla.*

*Credo nella pazienza di Dio,
accogliente, buona come una notte d'estate.*

Credo che papà è in cielo insieme con il Signore.

*Credo che anche padre Duarte stia lì intercedendo per il mio sacer-
dozio.*

*Credo in Maria, mia madre,
che mi ama e mai mi lascerà solo.*

*E attendo la sorpresa di ogni giorno
in cui si manifesteranno l'amore, la forza, il tradimento e il peccato,
che mi accompagneranno fino all'incontro definitivo*

*con questo volto meraviglioso
che non so come sia,
che fuggo continuamente,
ma che voglio conoscere e amare. Amen.*



La scomparsa del Vescovo Mons. Nicolò D'Arcano:
il popolo lo venerò per generazioni come santo

Da questo primo numero del 2014 questo Periodico vuole dedicare un piccolo spazio alla nostra storia e alle nostre tradizioni popolari, cercando di narrare avvenimenti o raccontare aneddoti, il tutto con semplicità ed umiltà, senza pretesa di sorta, al solo scopo di non disperdere il ricco patrimonio storico-culturale e religioso che la nostra Città ed il suo territorio detengono.

Quale nome più appropriato può avere questa rubrica se non “*Pagine di storia comacchiese*”, dal titolo dell'omonimo libro che scrisse nel 1981 Mons. Giuseppe Turri, parroco della nostra Cattedrale dal 1969 al 1988 (di cui tra l'altro ricorre il decennale della sua scomparsa avvenuta nel Gennaio 1994)?

Ed è proprio dalla lettura di questo libro che ci accingiamo a rievocare la figura di un Vescovo scomparso esattamente tre secoli fa (1 Gennaio 1714): Mons. Nicolò D'Arcano.

Ma perché il Vescovo D'Arcano si distinse tra coloro che si sono succeduti sulla Cattedra della nostra Diocesi, tanto da morire “in concetto di santità” e da essere venerato e ritenuto tale per oltre un secolo dai comacchiesi? Nicolò D'Arcano è un nobile Conte cesenate, colto e laureato, che viene nominato a soli trentatré anni Vescovo di Comacchio (1670); egli reggerà questa chiesa per oltre 43 anni sino alla sua morte (1714), stabilendo sin d'ora il tempo record dell'episcopato a Comacchio. Al giovane Vescovo D'Arcano spetterà l'arduo compito della demolizione dell'antica Cattedrale (1693) e della ricostruzione della nuova ed attuale. Egli profuse ogni sforzo nel curare lo splendore della sorgente cattedrale.



la cattedra vescovile

La sua carità fu prodiga, sia verso la sua chiesa che verso la sua gente: alla nascente costruzione di San Cassiano con continue donazioni e ai poveri elargendo l'elemosina e i soccorsi più svariati. Anche la sua “carità spirituale” non aveva limiti, e questa sua carità così squisita trapelò in ogni dove della sua vita. Proliferarono confraternite in città e nella diocesi. Volle che il suo popolo fosse ben istruito nella verità della fede, chiamando oratori affinché ci fosse maggior abbondanza e varietà nella parola di Dio. Questo suo desiderio di catechizzare lo dimostrava perfino ai poveri quando gli chiedevano l'elemosina: si informava delle sue condizioni dispensando loro consigli richiamandosi alla verità della fede.

Mons. D'Arcano trova la sua strada maestra nella preghiera: pregando per interminabili ore davanti al Sacramento e prendendo parte quotidianamente all'ufficiatura corale dei canonici; egli fa costruire a sue spese nella vecchia cattedrale il meraviglioso coro ligneo che possiamo ancor oggi ammirare, ampliato ed adattato, nell'attuale dietro l'altare maggiore. Voleva che si svolgessero le cerimonie con il decoro che si conviene al culto e lui stesso, forse per quell'interiorità satura di preghiera e carità, fu chiamato più volte a Roma a celebrare nelle Cappelle Pontificie, tanto da essere onorato del titolo di “Vescovo assistente al soglio Pontificio”. Per la fama che stava affermandosi, oltre che per la nobil-

tà della sua famiglia, più volte gli venne proposto di lasciare Comacchio per una sede più nobile e meglio fornita, ma Mons. D'Arcano non volle mai lasciare la sua piccola e povera, ma cara Comacchio.



Durante questo episcopato due “calamità” si abbatterono sul territorio diocesano: le disastrose inondazioni del Po di Primaro (oggi Reno) e la crudele invasione dell'esercito Austriaco. Le ripetute rotte degli argini del Primaro, avvenute nei primi anni del '700, resero per diversi anni le Valli poco pescose con le conseguenze che possiamo immaginare. Le sofferenze patite durante l'occupazione Austriaca, con le conseguenti violenze nei confronti della popolazione, fra tutte quella perpetrata nel 1708 ad Ostellato causando distruzione e numerose vittime nella popolazione, tra cui il parroco. Il Vescovo ormai anziano si prodigò nel sollevare le miserie del suo popolo: è proprio un'inesauribile carità e disponibilità verso il prossimo, infatti, che caratterizza la figura di questo Vescovo.

La sua morte fu degna della vita esemplare condotta. Il 1° Gennaio 1714, ricevuti i sacramenti della fede, il “santo” Vescovo morì. La salma fu trasportata nella nuova cattedrale, ancora ingombrata dalle impalcature, ed esposta a consolazione del popolo nella cappella del SS.mo Nome di Gesù (ora del SS.mo Crocefisso) ai piedi dell'altare da lui stesso donato ed i solenni funerali furono la proclamazione popolare della sua “santità”.

Il suo corpo fu imbalsamato e tumulato – per sua espressa volontà – in un sarcofago rinvenuto durante la costruzione delle fondamenta della nuova cattedrale, appartenente ad un predecessore (Vescovo Stefano – secolo IX) e sepolto ai piedi della balaustra marmorea nella parte centrale, ove ora è collocato l'altare. Le viscere furono riposte invece in un'urna e sepolta sotto la pila dell'acqua benedetta nell'entrata laterale.

Durante i lavori di rifacimento della pavimentazione della cattedrale (1904), il sarcofago, considerata la singolarissima fama di santità e l'elevato pregio artistico dell'urna, questa venne trasportata e incastonata nella parete dell'abside posta a sinistra dell'altare maggiore, purtroppo oggi fortemente aggredita dall'umidità e necessitante di accurati restauri. Di questa traslazione il Prof. Alessandro Zappata – illustre latinista concittadino – dettò il testo della lapide che fu posata sopra il nuovo sepolcro e che restò fino al rivestimento marmoreo delle pareti dell'abside avvenuto negli anni '60 (ora è collocata nell'entrata laterale insieme ad altre lapidi).



dettaglio della targa

Concludiamo queste note sulla figura del Vescovo D'Arcano riportando una frase latina che compare a margine del proprio Atto di morte nel Registro dei defunti e che ne conferma la morte in odore di santità: “*Populi lacrimis potius quam unguentis conditum eius corpus sepultum est*”: “il suo corpo è stato sepolto comparso di lacrime del popolo piuttosto che di unguenti!”.



Ritorna dopo un po' di pausa il nostro appuntamento “geografico” su Da Ponte a Ponte alla ricerca di quei luoghi un pò meno famosi, ma con tantissime caratteristiche che li rendono davvero interessanti e particolari. Gli auguri del buon anno li vogliamo offrire recandoci nel cuore dell'Italia, in Umbria, in un luogo dove la nostra parrocchia già ha avuto il piacere di fare tappa di pellegrinaggio: Cascia, il luogo Natale di Santa Rita, una Santa che a Comacchio, in particolare al Rosario è oggetto di grandissima devozione.

Nel nostro pellegrinaggio dell'Aprile 2012, abbiamo toccato anche la località di Norcia, non distante e altrettanto famosa per San Benedetto, ma è a Cascia che vogliamo puntare il nostro sguardo. La cittadina si trova a circa 600 metri sul livello del mare sopra ad uno sperone del monte Meraviglia, all'estremità di un'ampia conca percorsa dal fiume Corno, in un intermezzo fra i confini di Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo.

Per iniziare ci soffermiamo su qualche cenno storico: Cascia sorge dove un tempo si trovava la città di Carsula, municipio romano: di essa si fa menzione la prima volta nel 553 quando fu occupata da Aligerno per mandato di Narsete, generale bizantino noto per aver conquistato gran parte dell'Italia in quello stesso anno, per conto dell'Imperatore d'Oriente. Da qui ne seguirono vari passaggi e saccheggi fino al XII secolo quando si eresse a Repubblica indipendente assoggettata alla signoria di Foligno e occupata poi dalle truppe di Federico II di Svevia. Lottò a lungo per mantenere i propri diritti, soprattutto con le vicine città di Norcia e Spoleto, ma nel 1490 fu sottomessa alla Chiesa, fino al 1516 quando si espone con un tentativo di ribellione: come conseguenza e rappresaglia, però, Leone X, per togliere un rifugio ai ribelli ove continuamente si annidavano, ordinò la demolizione dell'importante rocca, facendo perdere ogni speranza di libertà repubblicana.

Infine, non da meno, il perenne movimento sismico del sottosuolo che spesso nella zona ha creato danni: devastante quello del giugno del 1703 che distrusse Cascia quasi completamente, tanto da farla cadere definitivamente, e l'occupazione francese del 1798 le tolse ogni impronta anche vaga di indipendenza passata che era rimasta.

Ma la vera storia che vogliamo raccontare in questo numero è quella di Santa Rita: abbiamo voluto essere appositamente più sintetici con i cenni storici, per lasciare maggior spazio alla Santa. Nata per l'esattezza a Roccaporena (frazione di Cascia) nel 1381 da Antonio Mancini e Amata Ferri: la tradizione vuole che venisse alla luce il 22 Maggio, giorno e mese in cui poi cadde la sua morte. Dopo pochi giorni fu battezzata nella collegiata di Santa Maria della Plebe in Cascia e le fu imposto il nome di Margherita abbreviato poi in quello di Rita.

A seguito della sua nascita vi furono parecchi segni prodigiosi: uno sciame d'api la avrebbe avvolta mentre riposava in una culla di vimini all'ombra di un albero; un contadino, mentre tentava di allontanare lo sciame, restò ferito gravemente ad una mano, ma fu risanato all'istante. Rita, verso la fine del secolo, si sposò con tale Paolo di Ferdinando, uomo violento, al quale si rassegnò molto cristianamente alle varie vessazioni di cui la giovane era spesso vittima. Dall'unione col marito vennero al mondo due figli, Gian Giacomo e Paolo Maria. Rita si prestò molto per una loro conversione cristiana e in effetti riuscì bene nell'opera, ma dopo pochi anni il marito fu assassinato: ella perdonò gli as-

sassini, ma non fecero lo stesso i figli. Rita per non vedere i loro sentimenti di vendetta portati a compimento, si rivolse alla preghiera offrendo la loro vita in sacrificio: entro breve entrambi i figli si ammalarono e morirono.

Rimasta sola, si dedicò intensamente alla preghiera, cercando di esaudire uno dei suoi desideri più grandi, quello di entrare in monastero, in particolare quello delle monache Agostiniane della Maddalena di Cascia da cui fu spesso respinta, ma grazie ai suoi santi protettori (S. Giovanni Battista, San Nicola da Tolentino e S. Agostino) avvenne il miracoloso ingresso, in volo, dallo scoglio di Roccaporena dove era solita pregare, all'interno del monastero, il giorno dell'Ascensione del 1415.

Non fu certo facile la vita all'interno del monastero: qui veniva spesso sottoposta a lavori umili e faticosi; ma fu proprio in questa circostanza che Rita diede ancora alla luce segni prodigiosi della propria fede e al comando di innaffiare uno sterpo secco, prodigiosamente questo si trasformò in una vite rigogliosa che ancora oggi dà abbondanti frutti. Il giorno del Venerdì Santo del 1441, dopo aver assistito alla predica della passione di Cristo, si ritirò a pregare davanti ad un crocifisso, dal quale ebbe in dono una spina che le si conficcò in fronte, provocandole dolori acutissimi. Questa ferità la accompagnò per tanti anni e le si richiuse soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma, per il Giubileo del 1450.

Nel 1457 avvenne il miracolo della rosa: Rita, adagiata nel suo giaciglio e prima di morire chiese ad una parente di recarsi a Roccaporena, nel suo orticello, per cogliere una rosa e due fichi, sbocciati nonostante fosse pieno inverno. La donna vi andò e tra la sua incredulità trovò proprio tra il ghiaccio una rosa profumata e i due fichi che subito portò in dono a Rita. Poco dopo la sua morte, tanti furono gli eventi miracolosi e soltanto nel 1900, papa Leone XIII la canonizzò nel giorno a lei dedicato, il 22 maggio. Più precisamente viene definita la "Santa degli impossibili", dato il suo aiuto e la sua intercessione verso i più bisognosi e le cause più improbabili.

Spesso oggi siamo attirati da personaggi importanti per lo più inseriti nel mondo mediatico della televisione, ma se riflettiamo un attimo ci possiamo rendere conto di quanto importanti siano stati per la comunità e per il mondo persone come Rita, e il bene che hanno prodotto durante la vita e anche oltre. Andare a Cascia sicuramente dev'essere un momento per visitare importanti monumenti: la Basilica di Santa Rita ovviamente, con al suo interno la cappella a lei dedicata e relativo chiostro; la chiesa di Sant'Antonio Abate; la chiesa di San Francesco, Palazzo Santi; Palazzo Carli e tutti gli scorci caratteristici che fanno di Cascia un borgo davvero suggestivo. Per non parlare dell'affascinante paesino quale è Roccaporena, con la casa di Santa Rita, l'orto del miracolo della rosa e l'imponente montagna, (chiamato scoglio) dove essa spesso si ritirava in preghiera (ora percorso di via Crucis con chiesetta in cima). Andare a Cascia rappresenta altresì un momento in cui degustare gli ottimi prodotti locali che, come ogni tradizione umbra, lasciano sempre il segno. Ma il segno che veramente dovrebbe coglierci nell'essere a Cascia è l'importanza di capire fino in fondo il senso del pellegrinaggio e camminare negli stessi luoghi dove ormai più di cinquecento anni fa uno degli esempi più grandiosi della nostra fede, con tanta semplicità ha elevato così in alto i poteri che nostro Signore ogni giorno ci dà nelle mani, ma che spesso facciamo fatica addirittura a ricordare di avere, soprattutto verso il prossimo.

Con l'augurio di un 2014 pieno di fiducia e buona volontà, diamo l'appuntamento per il prossimo numero sempre alla ricerca di luoghi che possano essere soprattutto esempi della crescita cristiana e, perché no, anche piacevolmente belli dal punto di vista paesaggistico.



piccola rubrica
della SALUTE...

... come conservarla con i "semplici"

Intanto Buon Anno 2014 a tutti i nostri lettori e famiglie!

GENNAIO 2014.

Proverbio comacchiese: *"Quènt che i canèi i s'ingiàse, mètet un'altre màie"* -

"Quando i canali ghiacciano, metti una maglia in più".

Tutto bene? Speriamo di sì! L'anno che comincia sia foriero di pace, salute, lavoro e benessere per tutti.

Per il mese di Gennaio, dato che la natura riposa in attesa del risveglio primaverile, sono pochi i "semplici" che vedono in questo mese il proprio tempo balsamico. Parleremo pertanto di un ortaggio validissimo per questo periodo.

CARCIOFO - *Cynara Scolymus L.*

Quest'ortaggio, una volta molto raro, è oggi largamente coltivato nelle regioni a clima invernale temperato. Era apprezzato nel XVI secolo come diuretico ed afrodisiaco; nel XVII secolo venne usato come rimedio specifico contro l'itterizia. Ai primi del XX secolo è stata individuata la proprietà favorevolmente terapeutica nelle affezioni epato-biliari, tant'è che venne messa a punto una cura detta *"cynaroterapia"*. Il carciofo è altresì permesso nella dieta dei diabetici. E' bene sapere che è tanto più digeribile

quanto meno a lungo viene cotto. E' sconsigliato alle donne che allattano (latte amarognolo). Recentemente è stato scoperto che l'infuso, preparato con le foglie e di sapore molto amaro, ha un benefico effetto sull'intero sistema cardio-circolatorio, eliminerebbe cioè il colesterolo "cattivo" dal sangue. Possiede proprietà antidiarroidiche, colagoghe, coleretiche, depurative, parzialmente ipoglicemizzante, antiartritiche, antigottose e diuretiche. E' pertanto indicato nella prevenzione dell'arteriosclerosi, nella decongestione del fegato e delle vescichette biliari.



DECOTTO

Quale diuretico, antireumatico ed antigottoso: 20 gr. di radici in 100 mlg d'acqua (bere a tazzine).

Una buona ricetta contro l'epatite (acuta e non) è questa:

DECOTTO: bollire per almeno 10 minuti in un litro di acqua: gr. 10 di radice, gr. 10 di radice di tarassaco,

gr. 5 di foglie di salvia, gr. 5 di radice di radichio selvatico; utilizzare a taz-zine da bere mattino e sera.

CONSIGLIO DI STAGIONE

FARINGITE

Infiammazione dell'apparato respiratorio comprendente la bocca, la faringe, le tonsille, la gola con produzione di catarro (ma non sempre), causata spesso da raffreddore o altre infezioni. Giovano bevande calde, decotti di latte e miele, propoli e preparati a base di salvia, rosa canina, frangola.



INFUSO

Foglie di salvia: 30-50 gr in un litro di acqua, da utilizzare come gargarismo con proprietà terapeutiche nelle stomatiti e per fortificare le gengive deboli e sanguinanti.

Rimedio casalingo di sicura efficacia e senza alcuna controindicazione: succo di limone fresco (10 mlg) cui vanno aggiunti 1 o 2 cucchiaini di miele. Mescolare fino ad ottenere un composto fluido da utilizzare per gargarismi avendo cura di farlo rimanere il più possibile nella faringe.



CURIOSITA'

SCROFOLOSI

E' una forma tubercolare di infezione delle ghiandole linfatiche, a decorso quasi sempre benigno, presente soprattutto nei bambini linfatici ai primi anni di vita, con formazioni di fistole (scrofole) con esito in cicatrici. Nel XVI secolo, esattamente il 15 febbraio 1515, si tenne una "particolare cerimonia" nella Cappella del Palazzo Pontificio di Bologna. Era in visita alla città Francesco I Re di Francia, ospite di Papa Leone X, ove si erano raccolti molti malati "scrofolosi" di Bologna per il "tocco" da parte del sovrano. Si riteneva infatti che i Re (sovrani) di Francia ed anche quelli di Inghilterra avessero il dono, quali "unti dal Signore", di guarire le scrofole con il tocco delle loro mani.

La scrofolosi si cura con costituenti, calcio, vitamina D e cure elioterapiche. Esiste pure un'erba detta "Scrophularia nodosa" che veniva usata anticamente per lavare le infezioni della pelle, ecc.

Arrivederci a Febbraio 2014!

Antonietta e Luigi



Spazio
alla Fantasia

The Twins' House (la casa delle gemelle)



Si racconta che nell'Ottocento in questa casa abitassero due gemelle le quali non si erano mai incontrate e vivevano, separate dalla nascita, in due diverse stanze al piano superiore. Ogni camera aveva una grande finestra per guardare fuori il mondo che mai avevano conosciuto, ma non dovevano assolutamente sporgersi né lasciare che i loro sguardi si incrociassero. Se que-

sto fosse accaduto "...sarebbero morte": così era stato loro detto dalla vecchia signora che le aveva allevate e continuava ad occuparsi di loro, pur non essendo la vera madre. In realtà le bambine le aveva rapite molto tempo prima ed era fuggita sulla sperduta isola di Yell.

Erano passati molti anni e le gemelle, appena maggiorenni, ignoravano ancora l'una l'esistenza dell'altra.

La vecchia signora le aveva allevate non facendo loro mancare niente e pur facendole vivere segregate all'interno della loro stanza, a modo suo aveva cercato di amarle. Non le faceva mai uscire perché le due giovani erano talmente belle e delicate che aveva paura che la durezza della natura e dell'uomo potesse rovinare la loro purezza ed inoltre ne era pazzamente gelosa. Soltanto lei aveva il diritto di poterle ammirare e vegliare, guidata dalla sua inquietante pazzia.

Non usciva quasi mai di casa, montava giorno e notte a guardia della sua ossessione, e si assentava soltanto un paio d'ore al mattino presto, per prendere il latte e le uova, sincerandosi di aver chiuso a chiave le porte delle stanze delle due gemelle.

Un giorno, le due giovani furono svegiate dalla porta che sbatteva ed indicava loro che la vecchia signora era uscita come al solito. Allora lentamente si avvicinarono alla larga finestra e guardarono quel mondo segreto che non avevano potuto scoprire. Toccarono il vetro freddo, una lacrima scese, contemporaneamente, dai giovani occhi a rigare i visi diafani e delicati. Quella mattina la giornata era tersa, la vita sembrava chiamarle. Le finestre avevano dei lucchetti che però con il tempo si erano allentati e quindi bastava un minimo tocco per farli scattare.

Entrambe decisero di aprirli e spalancare i vetri della finestra assaporando per la prima volta il profumo della vera vita.

Un lieve cigolio ed una sensazione meravigliosa di libertà inondò i loro visi pallidi di gioioso stupore.

E finalmente quel desiderio di volgere il capo e guardare verso l'altra finestra ... bastò un attimo.

Sembrò di specchiarsi l'una nell'anima dell'altra. Nel tentativo di avvicinarsi ancora di più si sporsero troppo dalla finestra e precipitarono a terra.

Nel punto in cui erano cadute, subito germogliarono due bucaneeve, che ogni primavera fanno capolino delicati e puri, a ricordare la loro breve ed infelice esistenza.

E la vecchia custode? Rientrata a casa quel dannato mattino, capì immediatamente cosa fosse successo e disperata si diresse verso l'oceano per lasciarsi annegare. Ma neppure le acque del mare non volevano accogliere un essere così maligno: le onde la rigettarono con disprezzo sulla riva, dove morì tra i sassi freddi, annegata nelle sue stesse tardive lacrime.

Se vi capita, ad inizio della bella stagione, di incrociare le desolate brughiere dell'isola di Yell, nel Mare del Nord, voltandovi verso la collina potrete vedere ciò che resta della casa, e le due finestre delle stanze di quelle povere creature. Se poi avreste il coraggio di avvicinarvi, potrete notare che, sotto quelle finestre, i due bucaneeve germogliano bellissimi, con le corolle voltate l'una verso l'altra, finalmente libere di guardarsi e respirare libere.

Maria Fantini

(storia originale liberamente ispirata alla "Wind House", una delle case stregate più famose di Scozia, sull'isola di Yell, nelle Shetland, che è quella realmente raffigurata nella fotografia ad inizio della storia)

VI ASPETTIAMO!

Il gruppo di redazione del giornalino, si riunisce tutti i
Mercoledì pomeriggio, dalle ore 16.00 circa,
presso l'Istituto Pio XII, in VIA EDGARDO FOGLI, 38.

Per comunicazioni scrivere a : **D a p o n t e a p o n t e**,
VIA EDGARDO FOGLI, 38 - 44022 Comacchio (FE) -

Tel.: 388 25 22 333 - 0533 31 40 18 Fax: 178 27 64 129

SIETE TUTTI ATTESI

E-mail: daponteaponte@gmail.com

Contatto Skype: [daponteaponte](https://www.skype.com/name/daponteaponte)



In questa pagina web trovi anche
la versione stampabile del giornalino:

<http://www.parrocchie.it/comacchio/santorosario/avvisi.html>

SOSTEGNO

Lanciamo un appello ai nostri lettori e a quanti abbiano avuto modo di apprezzare questa pubblicazione riconoscendone una utilita' per la nostra comunita', di contribuire per il sostegno delle spese di stampa.

Rivolgetevi ai vostri parroci o agli indirizzi soprascritti!

Copie stampate per l'uscita di GENNAIO: n. 300

Costo per un numero di 24 facciate: 1,00 euro



VIENI AL MERCATINO **PRO SUD-SUDAN**

in VIA EDGARDO FOGLI n. 38
a COMACCHIO !

Associazione Pro Sud Sudan - ONLUS -

codice fiscale: 9 1 0 1 1 9 7 0 3 8 0

Via Sambertolo n.7

44022 Comacchio (FE)

Tel/Fax: 0533.314211 email: pro.sud.sudan@gmail.com



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE



Comunale
Comacchio

Via Edgardo Fogli, 46 - Tel: 0533 312189 Cel: 320 6657022

La vita chiama, AVIS risponde!

**PROGRAMMA PRELIEVI ANNO 2014
sezione di COMACCHIO**

12/01 Domenica

26/01 Domenica

09/02 Domenica

23/02 Domenica

16/03 Domenica

30/03 Domenica

13/04 Domenica

27/04 Domenica

11/05 Domenica

25/05 Domenica

15/06 Domenica

29/06 Domenica

13/07 Domenica

27/07 Domenica

17/08 Domenica

31/08 Domenica

14/09 Domenica

28/09 Domenica

12/10 Domenica

26/10 Domenica

16/11 Domenica

30/11 Domenica

14/12 Domenica

28/12 Domenica

*Potete donare presso la sezione di Comacchio presso l'Ospedale S. Camillo;
nei giorni sopraindicati: dalle ore 8.30 alle ore 11.30*

*Si ricorda che si puo' donare sangue anche presso
la Sede e Unita' di Raccolta Sangue di FE in Vicolo Mozzo Scimmia, 3
e presso l'Ospedale di Copparo, dalle ore 8 alle ore 11
di Lunedi', Mercoledi', Venerdi' e ogni ultimo Sabato del mese.*